

#### XIV – *Lo strano caso del compagno segreto*

Maledetta insonnia. Camillo continuava a girarsi e rigirarsi nel letto. Di tanto in tanto il sonno gli calava addosso, ma era sonno leggero, una sorta di velo che lo separava dalla realtà della veglia pur senza avvolgerlo del tutto nel sogno. Così, la sua mente si popolava di immagini reali, appena un po' distorte dal torpore: il commissario Di Giovanni che rideva, i cannibali dei campi di concentramento, il cadavere carbonizzato di Amalia Bauducco, il braccio di Fiorenzo Bauducco che si muoveva da solo nella taiga...

Allora il respiro diventava affannoso e i movimenti più bruschi. Già un paio di volte la signora Giannina, anche lei più o meno sveglia a causa di tutto quell'agitarsi al suo fianco, aveva dovuto recuperare le coperte e le lenzuola che il marito le aveva sottratto nel suo rotolarsi.

Alla fine, verso le due del mattino, il sonno lo abbandonò del tutto e lui decise di alzarsi.

Sopra il pigiama indossò una giacca da camera di flanella, si trasferì in salotto e si sedette su una poltrona, ma continuò a sentirsi inquieto e se nel letto si rigirava, qui era un continuo accavallare le gambe per poi scioglierle e accavallarle di nuovo: destra sulla sinistra, sinistra sulla destra, fino a che non si aggranchiavano dolorosamente e doveva distenderle con forza per far passare il male.

Un libro, gli ci voleva un libro.

In camera da letto aveva lasciato un *Vita di Napoleone* scritta da Ettore Fabietti, ma non era il caso di tornare indietro a prenderlo: se il sonno lo aveva snobbato era anche a causa di quel susseguirsi di battaglie e di amanti e di trattati...

No, gli ci voleva un libro nuovo.

Accese la luce della biblioteca e, leggendo i titoli sui dorsi delle rilegature, cercò disperatamente qualcosa che ancora non avesse letto.

Stava vagando con lo sguardo da un paio di minuti, quando la sua mente registrò un'anomalia, una di quelle causate dallo zelo di Esterina: *Il compagno segreto* di Joseph Conrad, che apparteneva di diritto alla letteratura inglese, per mano della governante era finito nella letteratura russa accanto a *Il sosia* di Dostoevskij. Una casualità, sicuramente, ma una causalità non priva di una certa *ratio*, di una propria giustificazione: è vero che Conrad scriveva in inglese, ma era pur sempre di famiglia polacca e aveva a lungo dimorato in Russia, dunque il suo soggiorno nello scaffale dei grandi scrittori di Santa Madre Russia non era così fuori luogo. E poi c'era da notare la strana comunanza di argomento con il vicino: tanto il Capitano del racconto di Conrad, quanto il Goliadkin protagonista del romanzo di Dostoevskij, proiettavano verso un'altra persona più o meno reale la loro stessa immagine, il lato inconfessabile del loro "sé". Per trasformare la fortuita coincidenza in un miracolo mancava soltanto che lì a fianco spuntasse una copia di *Lo strano caso del dottor Jekyll e di Mr. Hyde*, ma alla destra de *Il sosia*, invece del capolavoro di Stevenson, c'era un altro Dostoevskij, *Delitto e castigo*, e alla sinistra de *Il compagno segreto* riposava *Il giocatore*. Conrad era dunque il solo intruso, ma un intruso di lusso.

«Il destino non esiste». Camillo se lo ripeté ancora una volta, ma intanto afferrò i due volumi che il destino gli aveva fatto trovare stranamente accostati e li portò con sé sulla poltrona.

Iniziò da Conrad e rilesse le prime pagine, quelle che ricordava come le più suggestive, con quella nave alla fonda nei mari tropicali e lo strano Mr. Legatt che, quasi sul punto di

annegare, viene salvato dal Capitano e nascosto da lui nella sua cabina. Il Capitano e il signor Legatt: due persone o una sola?

La stessa domanda valeva anche per // *sosia*: Goliadkin e il suo alter ego, due persone o una persona sola?

E dottor Jekyll e Mr. Hyde: due persone o una persona sola?

Nei giorni successivi, Camillo si sarebbe chiesto più volte se quell'idea che all'improvviso gli balenò nella mente fosse stata una lucida intuizione o una specie di incubo e mai sarebbe giunto a darsi una risposta.

Certo è che nel momento in cui quel pensiero prese forma nella sua mente, di colpo l'inquietudine si dissolse e l'intera vicenda di Amalia Bauducco, che tanto lo aveva angustiato negli ultimi tempi, assunse la fisionomia di un semplice dilemma: due persone o una persona sola?

Se lo ripeté più volte, come una litania: due persone o una persona sola?

E a forza di ripeterselo trovò anche una via per risolverlo quel dilemma: il giorno dopo avrebbe chiamato suo figlio a Parigi e si sarebbe fatto aiutare da lui.

Così, riconciliato con il mondo, Camillo, alla luce dell'abat-jour, si addormentò sulla poltrona, con Conrad e Dostoevskij sulle ginocchia, a vegliare sul suo sonno.